

Omellie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1988

Le omelie durante le sessioni sinodali finali «erano tutti un cuor solo ed un'anima sola»

Udine (Seminario): 07 maggio 1988



Fratelli e sorelle carissimi,

Dieci giorni fa, nel Duomo di Cividale, abbiamo fatto la «ricognizione del corpo di S. Paolino Patriarca di Aquileia»:

-- *per commemorare* il 1200° anniversario della sua elezione a Vescovo;

-- *per venerare* le reliquie del suo corpo, secondo l'antica tradizione della Chiesa;

-- *per risentire* l'eco dell'«Inno all'unità», che egli ha composto e cantato per il Sinodo celebrato a Cividale nel 796;

-- *per implorare* la sua intercessione affinché il canto

«Ubi caritas est vera», alla conclusione del Sinodo, divenga per la nostra Chiesa Udinese *preghiera e programma*.

Un singolare evento di Chiesa

Dopo un faticoso «cammino fatto insieme» in questi cinque anni, siamo giunti alle sessioni sinodali finali, le quali si concluderanno a Pentecoste. È un singolare momento, anzi *un evento di Chiesa*», della nostra Chiesa particolare perché:

-- *la rispecchia* nella sua composizione attraverso la vasta rappresentanza di presbiteri, religiosi e laici;

-- *la interpreta* nelle varie discussioni, proposte, orientamenti e norme;

-- *la coinvolge* tutta nella sua celebrazione.

Lo Spirito Santo, che abbiamo invocato all'inizio, soffi quasi «novella Pentecoste» su di voi e su di me per farci vivere questo «evento ecclesiale» in modo eccezionale. Io sento che questo è uno dei tempi più importanti e decisivi della mia vita di Pastore e

Vescovo di questa carissima Chiesa. Sentitelo così anche Voi con me carissimi sacerdoti, «preziosi collaboratori dell'ordine episcopale», e Voi carissimi religiosi e laici scelti per questa importante partecipazione all'ufficio pastorale del Vescovo.

Tra i tanti problemi, *due nodi fondamentali* ci stanno di fronte: La rappresentatività e la unanimità nel Sinodo.

La rappresentatività nel Sinodo

Nell'evento sinodale, alle sessioni sinodali, si trovano qui riuniti insieme 367 sinodali, i quali rappresentano preti, religiosi/e laici delle Foranie e le varie associazioni e movimenti ecclesiali dell'Arcidiocesi. Oltre la metà è costituita da laici, la cui partecipazione e corresponsabilità nell'adempimento dell'unica missione della Chiesa è stata *rivalutata* dal Concilio Vaticano II ed è stata ampiamente *riscoperta* nel corso delle sessioni sinodali foraniali, colla mirabile varietà ed originalità dei «carismi» suscitati dalla incoercibile libertà dello Spirito.

Questa «rappresentatività» è invitata ad esprimersi nella discussione fraterna, sincera, vivace e libera. Sarà delicato ed impegnativo compito dei moderatori dei gruppi, che ringraziamo vivamente insieme ai segretari, *garantire a tutti lo spazio di questa libertà ecclesiale*.

La unanimità nel Sinodo

Il *secondo nodo* è la «unanimità» nella approvazione finale dei testi sinodali.

La Parola che Dio ci ha rivolto all'inizio (At 4, 32-33) ci ha presentato il volto della Chiesa nascente: «La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un'anima sola... Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima».

Volete che il vostro Vescovo, successore degli Apostoli, possa rendere con forza in Friuli testimonianza della risurrezione del Signore Gesù? Volete che i cristiani friulani godano di grande stima? La Chiesa delle origini ce ne indica il segreto: «aveva un cuor solo ed un'anima sola».

L'unanimità è l'esito più importante e decisivo di un Sinodo, perché riflette e rinnova l'esperienza della chiesa primitiva, modello della chiesa di tutti i tempi; ne manifesta ed alimenta la comunione: «Aveva un cuor solo: *Ecco la concordia*, ed un'anima sola: *Ecco la unanimità*.»

Varietà ed originalità di carismi e ministeri di presbiteri, religiosi e laici dei diversi movimenti non devono significare discordia, conflitto, divisione, isolamento, ma devono tendere alla «*comunione*» attraverso il «ministero della sintesi» che, nella Chiesa particolare, è carisma proprio del Vescovo. La «sintesi» del Vescovo però è favorita dalla unanimità dei Sinodali. Questa unanimità è dono e grazia dello Spirito, primo dono di Cristo Signore risorto, il quale è certamente presente in mezzo a noi. Perciò sentiamo tutti forte ed urgente in cuore l'appassionata esortazione di S. Paolo: «Non contristate lo Spirito Santo di Dio» (Ef 4, 30); «Non spegnete lo Spirito» (1 Ts 5, 19). Se obbediamo docilmente a questi appelli dello Spirito giungeremo alla concordia ed all'unanimità della approvazione finale dei testi sinodali, destinati ad avere un peso determinante nella pastorale della Chiesa Udinese, pellegrina in Friuli verso il terzo millennio, tutta proiettata alla «*missione*» *nel mondo contemporaneo*.

L'unanimità espressione della stessa Fede

La giustificazione di questa tensione alla *comunione che si manifesta nella unanimità* non va cercata in una generica aspirazione alla pace, ma nella natura stessa della Fede, la quale non è «*opinione*» personale affidata alle dinamiche della maggioranza e minoranza, ma è «deposito» affidato da Cristo al Collegio Episcopale presieduto dal Papa ed a ciascun Vescovo che presiede la propria Chiesa. Io sento tutta la responsabilità di «custodire fedelmente e tramandare integralmente» con chiarezza e franchezza questo «deposito della Fede», a nome proprio e a nome della Chiesa udinese a me affidata dallo Spirito Santo.

Questo deposito della Fede è chiamato a *storicizzarsi* «*qui e ora*» in Friuli (DV 8), all'interno del processo della Tradizione. È il delicato e arduo problema della inculturazione della Fede. Testimoniare infatti il deposito della Fede non è mai una

semplice *operazione ripetitiva* di formule fatte una volta per sempre. È una *reinterpretazione* del deposito della Fede, dentro il contesto delle domande che ci pone l'uomo contemporaneo qui in Friuli oggi.

Questo deposito della Fede viene ora reinterpretato dal Sinodo Udinese V°. Ma non è trasmesso solo dalle formulazioni dottrinali espresse nel «fondamenti teologici», ma anche dalle disposizioni pratiche offerte dalle «*norme sinodali*». Perché *fondamenti teologici e norme sinodali, sancite autorevolmente dal Vescovo, sono strettamente connessi come corpo unico ed organico*, che ci aiuta a vivere oggi il «deposito della fede». Nelle premesse teologiche e nelle norme giuridiche lo Spirito Santo guida la Chiesa Udinese a far memoria del Signore Gesù a tradurre questa memoria in termini orientativi o vincolanti per tutta la Chiesa particolare. Diventano così espressivi della fede della Chiesa Udinese oggi.

L'attenzione al *primato dello Spirito* di Cristo risorto, il quale guida la Chiesa e la spinge verso la «comunione», ci aiuta a comprendere e realizzare il «cuore solo»: la concordia e «l'anima sola»: la unanimità. È uno spirito il quale agisce con la libertà che gli è propria, attraverso tutta la comunità, per mezzo della ricchezza e varietà dei ministeri e dei carismi dei presbiteri, religiosi e laici. Ma *porta alla unanimità ed alla concordia mediante il discernimento, il quale cresce e matura attraverso «l'apporto di tutti»*, che in attento ascolto dello Spirito vivono con fede e gioia la loro vocazione di «discepoli del Signore».

La concordia ed unanimità nel Sinodo perciò non sono «semplice constatazione di una *convergenza umana*», ma frutto di un faticoso «*cammino fatto insieme*» in obbedienza allo Spirito, il quale opera *nella* comunità e *attraverso* la comunità fraterna, e vengono celebrate insieme con gioia alla conclusione del Sinodo.

La unanimità delle votazioni finali

Se saremo tutti docili allo Spirito e disponibili alla obbedienza della Fede, la unanimità si esprimerà nei testi sinodali sia nella parte teologica, sia nella parte orientativo-pastorale, sia nelle *norme disciplinari*.

Dalla assemblea sinodale e dalla sua unanimità potrà emergere per il futuro della Chiesa Udinese il «segno profetico» della unità, la quale si esprime, non in una piatta «uniformità», ma nella concorde «unanimità», dono dello Spirito.

Durante i giorni delle sessioni sinodali finali c'è quindi il diritto ed il dovere da parte di tutti i sinodali di esprimere nel dibattito il proprio parere *colla libertà* suscitata dallo Spirito: «Dove c'è lo Spirito, lì c'è la libertà» (2 Cor 3, 17), quella «libertà colla quale Cristo ci ha liberati».

Quando però, dopo ampia e franca discussione, si è giunti ad individuare chiare e decise maggioranze, sarebbe bello, utile ed ecclesiale nella votazione finale offrire il «*segno della unanimità*», rinunciando a scelte che non sono state assunte dalla maggioranza, ed accedere alla maggioranza per trasformarla in concordia ed «unanimità», splendido segno di unità e di comunione. Sarà quasi «segnaletica» ed incoraggiamento per tutti, pastori e fedeli, perché accettino cordialmente ed unanimemente, obbediscano docilmente ed eseguiscano fedelmente le norme sinodali, espressione genuina di una Chiesa, che dopo aver cercato e discusso tanto a lungo, ha finalmente trovato e indicato una strada.

Ubi caritas, ibi unitas, ibi Deus est

Difficoltà obbiettive di concordia e di unanimità al suo tempo le ha incontrate anche S. Paolino di Aquileia, se gli è esplosa dal cuore la preghiera: «Cessent iurgia maligna, cessent lites: Cessino i contrasti maligni, cessino le liti». Ha trovato però anche il segreto del superamento: «In mezzo a noi ci sia Cristo Dio».

Lo Spirito del Signore, carità increata, che diffonde nel nostro cuore l'amore (Rom 5, 5), per intercessione di Maria Madre della Chiesa, faccia anche a noi questo dono: «In medio nostri sit Christus Deus». Perché: «Ubi Deus ibi caritas - Ubi caritas ibi Deus est».